

Gaetano Donizetti

IL DUCA D'ALBA

Opera in tre atti e cinque quadri

Libretto di Eugène Scribe et Charles Duveyrier

Traduzione italiana ritmica di Angelo Zanardini

Amelia d'Egmont

soprano

Marcello di Bruges *giovane fiammingo*

mezzosoprano

Il Duca d'Alba, *governatore dei Paesi Bassi*

baritono

Carlos, *ufficiale spagnolo*

tenore

Daniel *mastro birraio*

basso

Sandoval *capitano spagnolo*

baritono

Ufficiali e soldati spagnoli, marunai spagnoli, popolo di Bruxelles.

L'azione si svolge a Brusselle e nel porto di Anversa, sulle rive della Schelda

Epoca: 1573

Prima esecuzione:

Roma, Teatro Apollo 22 marzo 1882

ATTO PRIMO

Quadro primo

Piazza del palazzo comunale a Brusselle. Nel fondo, il palazzo; nel mezzo della piazza, una colonna. A dritta, verso il proscenio, la fabbrica di birra di Daniele. A sinistra l'ingresso della caserma degli archibugieri. Alcuni borghesi seduti davanti ad ampie tavole con grandi coppe di birra. Nel fondo, popolani e popolane.

Scena I°

Escono dalla caserma Sandoval, Carlos e parecchi Soldati spagnuoli.

CARLOS, SANDOVAL ED I SOLDATI SPAGNUOLI

O Spagna, o suol natal, io brindo a te!
A te che la gloria accompagna
e che guida la santa fé!
Viva la Spagna, evviva il suo re!

I FIAMMINGHI

Sia Spagna maledetta e il suo re.
Ovunque il terror l'accompagna
rischiaran i roghi sua fé!
Morte alla Spagna, morte al suo re!

Scena II°

Daniele, uscendo dalla birreria, e detti.

DANIELE

(accostandosi a Sandoval)

Sei scudi d'or!

SANDOVAL

(ridendo)

Davver?

DANIELE

(con bonarietà)

Lo scotto è assai modesto.

SANDOVAL

È una celia assai scipita!

DANIELE

È il suo prezzo...

SANDOVAL

(con alterigia)

E da qual dì, taluno ardi far pagare lo spagnuol
il ben di cui dispone?
Ché tutto gli partien terre, beni e persone!
Non tenete ad onor o vil gente fiamminga
la sete di calmar dei vincitor?

DANIELE

(con impeto d'ira)

Dei predon!

GLI SPAGNUOLI

Lo freddiam!

SANDOVAL

(trattenendoli)

No davver!

Scena III°

Comparisce sulla porta della birreria Amelia, in abito nero. Ella si avvanza lentamente, meditabonda e senza curarsi di quanti la circondano.

SANDOVAL

(accennando ad Amelia)

Or chi è mai questa bella
che vedesi apparir; se è figlia sua,
allor sia perdonato, ma sol per essa!

(a Daniele)

Il suo nome? E perché quella veste feral?

DANIELE

(con accento cupo)

Veste il bruno del duol.

SANDOVAL

E perché?

DANIELE

Per suo padre che assassinato fu!

SANDOVAL

(con accento di commiserazione)

Sventurata! E da quando qui sta?

DANIELE

Sol dalla scorsa notte.

AMELIA

(a bassa voce a Daniele)

E dunque qui, Daniel?

DANIELE

(sottovoce, additando la colonna)

Sì, là, su quella piazza, tra il folle tumultuar d'indifferenti plebi ne vidi rotolar la nobil testa.

AMELIA

(cadendo in ginocchio presso la colonna)

Ah, padre mio!

Io ti vendicherò, sacro giuro ne fo!

(Si ode nelle strade vicine uno strepito di tamburi e di grida.)

CORO INTERNO

Allarmi! Il Duca d'Alba!

CARLOS

(guardando la strada)

Sì, ne veggio la scorta.

Scena IV°

Entra il Duca d'Alba, che in lettiga chiusa si reca Al palazzo di città, preceduto eseguito da Albanesi, archibugieri e guardie vallone. I magistrati della città vengono appresso a piedi.

Carlos ed i suoi soldati, usciti dalla caserma, si mettono in ordine di battaglia e presentano le armi. I tamburi rullano, le bandiere si abbassano al passaggio della lettiga che sale lentamente verso la porta del palazzo. Sandoval va sulle traccie del Duca.

GLI SPAGNUOLI

Onor a lui, ch'ogni eroica parola col suo valor è avvezzo a superar! Nobil campion della gloria spagnuola l'aste anzi a lui si debbono curvar!

I FIAMMINGHI

(fra loro)

Mira là colui che desola e le terre e i casolar, il duca reo dei predator, il barbaro uccisor; sol per lui la gente spagnuola col sangue suo li de' saziar è là l'uccisor! Egli è là!

GLI SPAGNUOLI

(guardando biecamente i popolani)

Onor al nostro condottier, onor al vincitor!

(Sandoval e gli uffiziali hanno raggiunto il corteggio. Non rimangono in scena che Don Carlos ed alcuni soldati. Costui si accosta ad Amelia che è rimasta sola in un angolo della scena.)

Scena V°

Carlos e detti.

CARLOS

(accostandosi ad Amelia)

Perché tra questa turba che manda il gran saluto son chini gli occhi tuoi e il tuo labbro sta muto? Grida con noi: Viva il governor! Amelia lo guarda con disprezzo e non gli risponde.

DANIELE

(avanzandosi)

Dritto n'hai tu?

CARLOS

Tu dèi, mastro gentil, tacer! Vo' che meco ella gridi: Viva il governor! E mi piace di più ch'ella canti con noi qualche canto spagnuolo!

DANIELE

(mettendo la mano al pugnol)

Ten va, o di mia man sull'istante io t'immolo!

AMELIA

(piano a Daniele, trattenendolo)

Folle sei! Vedi ben che costui non è in sé.

(In questo frattempo alcuni soldati hanno portato una gran tavola in mezzo della scena. Essi siedono per bere.)

CARLOS

Orsù, la canzone spagnuola
che inneggia al Duca d'Alba!

AMELIA

(mal frenando un impeto di sdegno)

Ah! non la so cantar.

CARLOS

(sedendo e versandosi da bere)

Canta allor quello che ti par
ma canta, lo si vuol!

DANIELE

Vitupero! Abbominio! Per lor nulla di sacro v'ha!

AMELIA

(guardandoli e fissando Daniele con forza)

Or ben sì, io canterò!

(Gli Spagnuoli stanno seduti intorno alla tavola, il popolo dietro a loro, in giro.)

AMELIA

(avanzandosi)

In sen ai mar, preda all'alta tempesta
al nobile vascel speme ormai più non resta!
Dei venti al sibilar e tra furor del mar
il grido a te non vien del marinar?
Vien a noi, Dio tutelare! Deh, calma alfin il tuo furor!
Pietoso ascolto al mio pregare porgi, i tuoi figli
o Signore deh! salvi fa. Dio tutelare!
E Dio dicea ne' suoi responsi allora:
"Dee l'uom ripor sua fé sol nella mia pietà?
Salvezza ognun dal ciel implora

ed in sua man, sì in mano ei l'ha!"

(guardando il popolo che a poco a poco le si è avvicinato)

Coll'audacia l'uom risponda
e i nembi a dominar.
Tutti all'opra, tutti all'opra
poiché il periglio é là!
A qual fin or smarrir la speme?
Manca il sangue a' nostre vene?
Colpiti d'insano stupor
v'imbianca dei vili il pallor.
La morte vien e voi coglie in sopor!
Sorgiam, sorgiam tra le fiere tempeste
che minaccian dal ciel le vostre teste.
Si desti ognun, sorgete insieme!

AMELIA E I FIAMMINGHI

Coll'audacia si risponda
e i nembi a dominar.
Tutti all'opra, tutti all'opra
poiché il periglio è là!
Andiam, coraggio! Feriam!
Il patrio suol noi saprem liberar!

GLI SPAGNUOLI

Sta ben, sta ben, ma per disgrazia
ai fior di sua ghirlanda
siccome a sue canzon, di già
m'inebria la bevanda.

(I Fiamminghi esaltati stanno per scagliarsi contro gli Spagnuoli. Ad un tratto sul peristilio del palazzo di città comparisce un uomo vestito di nero, solo e senza guardie.)

TUTTI

(sbigottiti)

Il duca d'Alba! Oh terror!

(A poco a poco, i Fiamminghi si diradano e si accostano alle loro case, lasciando spopolato il centro della piana. Il Duca scende lentamente e tranquillamente. I soldati si alzano. Daniele e Amelia

AMELIA

(a parte)

Ah, che vedo io mai!
Sol ch'egli appaia, incolti gli ha il terror.

Scena VI°

Il Duca, Amelia e Daniele.

IL DUCA

Popol fiacco, vil, abbietto
che or trasali al mio cospetto,
il voler d'un sol mio detto
è decreto del ciel!
Ne' lor folli ardimenti
il gran giogo le genti
invan tentan spezzar!
Io li afferro, li stringo in mia man!

AMELIA

Cupo orrore m'ange il petto
nel sentirmi al suo cospetto...
È il tiranno, il vil reietto
dalla terra e dal ciel!
O mio padre!
Chi nel sen raffrena
dell'ambascia la piena
del tiran al cospetto
che l'acciar maledetto
sul suo capo piombò!

DANIELE

Del tiran vil, abbietto
come truce è l'aspetto...
Tutto m'agita il petto
ansia fiera, crudel!
O mio nobil signore,
fu dell'empio il furore
che squarciava il tuo cuore,
che la lama fatal
sul tuo capo piombar poté!

Marcello, giungendo dal fondo, non s'avvede della presenza del Duca e accorre verso Daniele ed Amelia.

Scena VII°

Marcello e detti.

MARCELLO

Amelia!

AMELIA

Oh ciel, tu qui!

DANIELE

Sogno forse non è?

MARCELLO

No! Da Bruge io giungo
quivi accorso son io... Libero sono!

AMELIA

Che dici mai?

MARCELLO

Che i giurati, cui fa tremar la tirannia
infidi ai riti lor, rei non ci proclamar!

AMELIA

Vero saria?

MARCELLO

D'assolverci han osato!

AMELIA

(con terrore)

Silenzio!

MARCELLO

E perché tacerei, o miei fidi, con voi
se noto v'è qual odio in cor mi desti?

IL DUCA

Odio hai detto! O giovin, perché se nol conosci?

MARCELLO

E d'uopo qual ne avrei? Del suolo mio flagel
tutto ei vuol rovesciar; tra stragi e tra tempeste
dei patiboli sol seppe tra noi rizzar.

AMELIA

Imprudente!

MARCELLO

In che mai? Se in questa terra
resta un felice, a me lo dee segnar!

IL DUCA

Tu lo vedrai! Raffrena il cieco ardore!

MARCELLO

E dove?

IL DUCA

Innanzi a te!

MARCELLO

Ciel!

AMELIA

Mi par di morir!

IL DUCA

(a Sandoval, che esce dalla caserma con alcuni soldati)

Sgombri ognun!

(a Marcello)

Tu sol déi restar.

(Daniele ed Amelia entrano in casa. Marcello ed il Duca restano. Ne! fondo Sandoval e i soldati, col- l'archibugio in ispalla, attendono gli ordini del loro capo.)

Scena VIII°

Il Duca e Marcello.

IL DUCA

Nome qual hai?

MARCELLO

Marcello.

IL DUCA

E poi?

MARCELLO

Marcello di Bruge,
Bruge di cui gli spalti m'offriron rifugio.

IL DUCA

E tuo padre?

MARCELLO

Di lui alcun non mi parlò.
Pur giunse nuova a me che dal nostro bel suol
dal crudel invasor finì bandito i miseri suoi
giorni!

IL DUCA

E tua madre? Rispondi!

MARCELLO

Ah! me la tolse il cielo e già un anno passò
ch'io la perdea, ahimè!

IL DUCA

Pure pria di morir
alle mani d'Egmont non t'ebbe un dì fidato?

MARCELLO

Sì, quel nobile Egmont, quell'eroe...

IL DUCA

Quel ribelle!

MARCELLO

Sul sentier dell'onor i passi miei guidò
ai fini suoi fedel mi sia sacro modello
se non la vita, la sua morte almen!
Tutto or sai! L'ira tua or può squarciarmi il sen!
Un vil io non sono
ben so che il tuo cor
ignora il perdono,
né provo terror.
Salir vo' da forte
il palco fatal...
È bella la morte
pel suol natal!

IL DUCA

Dei baldi ardimenti
mi abbaglia l'ardor!
Dispregia i tormenti
il fiero suo cor!
La patria sol vede,
sicuro di sé, □
a sua nobil fede
non cerca mercé!
Disfidato tu m'hai ma
punirti non so... Pietà m'ispiri!

MARCELLO

Tu? Compiangermi?

IL DUCA

Sì! ho pietà di tanto errore, e grato
m'è segnar all'aquila impaziente

per nuovo voi un ignorato ciel!
Di lauri cingerai
fida in me, le tue robuste anella
è la gloria, o garzon!

MARCELLO

La gloria? Ov'è mai ella?

IL DUCA

Là dove duce io sto!

Al fianco mio tra i più prodi ti voglio.

MARCELLO

Me? Me?

IL DUCA

E avrai da me perdon!

MARCELLO

Io servir l'oppressor?
Sì vil io non sono
non voglio mercé
abborro il perdono
che viene da te!
Salir vo' da forte
il palco fatal
è bella la morte
pel suolo natal!
Ah! no, terror che sia non so
un'altra legge a me non do.

IL DUCA

Ah! dei folli ardimenti
m'abbaglia l'ardor
dispregia i tormenti
il fiero suo cor!
Disdegna il perdono
non vuole mercé.
Il reo quasi io sono,
mio giudice egli è:
non vuol perdono.
O guai a te, Marcel,
guai a te!

Quadro Secondo

La scena rappresenta la birreria di Daniele. A dritta, tini, lambicchi e fornelli. A sinistra, tavole, sedie e l'uscio della stanza di Amelia. Nel fondo la porta di strada.

Scena I°

Entra Amelia, sola.

AMELIA

Marcel, t'ho letto in cor il dolce arcano...
né un accento, un sospir giammai tradiva
il tuo volto gentil. Eppure tu m'ami!
Che dissi io mai? Perché
nel pronunziar quel nome
ogni mia fibra trasalisce in cor?
Ombra paterna, a me perdona
se nuovo affanno ange il mio cor...
S'ha un'altra spina la mia corona,
s'invoca il ciel novel dolor!
Deh, grazia, o padre! È puro, è santo
l'ardor che affanna il mio sospir...
Ei fa sgorgar sì amaro pianto
grazia per esso, ei dee morir!
Ma no!... Troppo è grande l'affanno
né tu puoi tal mercede a me negar!
O padre, egli abborre il tiranno
e la tua fin giurò di vendicar!
Quando per noi, del culto tuo devoto
affronta, ah! lasso, il gran martir,
ah! non è fallir alzar al cielo un voto...
O padre, preghiam... Ei dee morir...

Scena II°

Entra vivamente Daniele, seguito da Marcello avviluppato in un mantello; e detta.

AMELIA

Ciel!

MARCELLO

Amelia!

AMELIA

Esaudita m'hai tu, ombra santa paterna!

DANIELE

Più pian! Non far rumor! Nell'ombra
non li odi tu venir?

DANIELE, MARCELLO E AMELIA

Archibugier van sulla traccia
quell'orda rea ti dà la caccia.
Silenzio! Ei passan, son qui!
(Si vede la ronda albanese che passa)
No! nell'ombra ei son scomparsi,
stan già lontan.
Dio di bontà,
di noi pietà!

AMELIA

(a Marcello)

Per noi, incauto, esporti?

MARCELLO

Sai qual mi die' prigion?
Parmi ancor di sognar! La stessa sua magion.
Tra l'ombra della notte di là potei fuggir!

AMELIA

Oh, ciel!

MARCELLO

Vigile scolta vegliando al di fuor
de' miei passi al rumor a caso l'arma esplose
ma il ciel mi proteggea. Ei fe' di più... tra le
mura
dell'esecrato ostel, un arcano scovrii
che al gran fin può giovar!

(a Daniele)

Indugiar più non déi; ai fidi nostri va'
e li raccogli qua! Va'! va'!

(Esce Daniele.)

Scena III°

Amelia e Marcello.

AMELIA

Qual dar potrei compenso
Che è d'ogni ben maggior!

MARCELLO

Un sol, sublime, immenso
che è d'ogni ben maggior!

AMELIA

Perché mi guardi e tremi?
Qual chiedi a me mercé?

MARCELLO

Dei palpiti supremi
offrir l'omaggio a te!

AMELIA

Che ascolto?

MARCELLO

È un arcan fatale!
Un blasfema che in sen giurai di seppellir;
ma pria che spunti il dì, col mio pugnale
nel colpir il tiran la man mi può fallir!
Ed il misero sa che avrà un sospir
di perdono, se sta per morir!
Ah! sì, l'ardente affanno
celar potea sin or,
che a te fa sì gran danno
e che strazia il mio cor!
Amor, amor sublime,
paradisial sospir,
ch'ogni fallir redime
e il ciel può sol punir!

AMELIA

Ah! pietade uguale
ebbi sepolta in cor,
ambascia celestiale
che mi metteva terror!
Ma scompare ogni tema
ove appressa il martir...
In sua pietà suprema
Dio non ci può punir!

MARCELLO

Tu torci gli occhi tuoi, udendo i miei deliri...
Deh! un raggio di pietà dal guardo tuo traspiri!
Amelia, io t'adoro e non chiedo a' tuoi piè
che il diritto di pagnar o di morir per te!

AMELIA

O padre, o ciel, o padre mio!
Nel rigor suo supremo
Dio non ci può punir
pietade uguale
ho sepolta nel cuor
che mi metteva terror!
Sventurata, proscritta, mi sfuggiva la gente
e paurosa ritorceva il piè.
Tu sol, Marcel, fosti meco clemente,
tu sol osasti dir: t'affida, o donna, in me!
Ed or, che fra brev'ora ci avrà l'avel sepolti,

a tanta tua pietà ingrata resterò?
No! e dall'alto del ciel, donde vedi e ascolti
padre mio! O d'Egmont, da te perdono avrò.

MARCELLO

Un delirio non è? Oh, mia nobil signora,
io, che grado non ho, né fortuna...
io, che sol venturier a te sacrai mia fé
e la miseria mia.

AMELIA

Marcel, vendica il padre:
se il fai, tu diverrai per me
più nobile del re!

MARCELLO

Ma solo io sono in terra
e chi aita a me dà?

AMELIA

Marcel vendica il padre
e padre a te, allor sarà'.

Scena IV°

*Daniele ed il Coro di operai borghesi compariscono
nel fondo.*

MARCELLO

(ad Amelia)

Ma giunti son...

(a Daniele)

Non uno
mancava al santo appello?

DANIELE

Non uno!

I Congiurati si avanzano lentamente.

I CONGIURATI

È spenta omai l'estrema face,
né giunge a te, se tutto tace,
che il sospir del dolor, del sol dolor!
Sacro un giuro insiem ci serra,
giuriam a salvar questa terra!

DANIELE E MARCELLO

Più pian, più piano.

MARCELLO

Più pian, amici miei; non ci oda alcun.

AMELIA, MARCELLO, DANIELE E I CONGIURATI

È spenta omai l'estrema face,
né giunge a te, se tutto tace,
che il sospir del dolor, del sol dolor!
Sventura, infamia al vil che trema
davanti all'oppressor.
Giuriam di vincere o morir!

MARCELLO

(cadendo, con tutti, in ginocchio)

Libertà, gran diva
la fede in te nel tuo popolo avviva,
fa trionfar
il nostro acciar.

AMELIA, MARCELLO, DANIELE E I CONGIURATI

Libertà, gran diva
la fede in te nel tuo popolo avviva,
fa trionfar
il nostro acciar!
A pugnar noi moviam securi, né ci dorrem.
Se d'uopo fio tutti perir!
Libertà, gran diva, ecc.

Battono alla porta.

MARCELLO E I CONGIURATI

Ciel!

DANIELE

(a bassa voce)

Silenzio!

(a voce alta)

Chi può la notte a me venir?

GLI SPAGNUOLI

(di dentro)

Da parte del Duca e del re!

GLI OPERAI

(sottovoce)

Gran Dio!

DANIELE

Ma solo io son!

SANDOVAL

(di dentro)

Che importa?
Apri, o farem la porta
in ischegge volar!
In nome del re!

GLI SPAGNUOLI

(di dentro)

Aprite orsù in nome del re!

DANIELE

(sottovoce ai congiurati)

Nulla è perduto ancor, niun il terror discopra
sien le armi nascoste. All'opra! All'opra!
E del birraio insiem intoniam la canzon!

Le armi vengono nascoste nei tini. Si riaccendono le lampade. I congiurati danno di piglio agli utensili del mestiere. Daniele va ad aprire.

Scena V°

Sandoval, i soldati e detti.

GLI OPERAI

Liquor che inganna
del vin l'ebbrezza
pien di tristezza
ci lascia il cor.
I sensi affanna
e d'ogni lite
è della vite
causa l'umor!
Viva la birra!

Durante il coro, Sandoval ed i suoi soldati sono entrati; altri soldati custodiscono la parte estrema della birreria, Sandoval esamina ogni cosa.

SANDOVAL

(con ironia)

Mastro Daniel è solo in sua dimora?

DANIELE

Ho meco gli operai...

SANDOVAL

Qui che fanno in tal ora?

DANIELE

D'uopo è pur lavorar, i balzelli a saldar!

SANDOVAL

Lavorar? O tramar qualche novella impresa!

(scorgendo Amelia)

Ah! la pupilla è qui... sta mal! L'affar s'abbuia.

(scorgendo alcuni operai che tirano una carretta)

Ma che vegg'io? Si diria, ve ne scampi il Signor,
che sien cospiratori al posto d'operai!
(prendendo la mano ad un borghese)
Doghe codeste man non han toccate mai!
Magra n'avria mercé, ma a qual ambrosia
intorno

(additando Marcello)

s'affaccenda colà quel bruno giovincel?

(prendendo un bicchiere che sta sulla tavola)

Si mesca!

(Daniele prende un vaso e si avvia per ispillare a sinistra)

No!

(indicando la botte dove stanno nascoste le armi, segnata con una croce rossa)

Di quell'orciuol!

(movimento di terror fra i congiurati)

DANIELE

(esitando)

A che?

SANDOVAL

(con ironia)

Non è il miglior del giorno?

(additando la croce rossa ai soldati)

Il segno c'è... lo si sfondi!

I soldati sfondano la botte; le armi si rovesciano a

terra.

SANDOVAL ED I SOLDATI

Avvinta sia quest'orda rea,
che impresa Vil tramare potea!

AMELIA, MARCELLO, DANIELE E I CONGIURATI

Non abbiám che un sol signore
Dio che legge a noi nel core
Dio perdona in sua pietà
a chi muor per la libertà!

SANDOVAL ED I SOLDATI

Avvinta sia quest'orda rea,
che imprese vil tramar potea!
Orsù! e la scure abatterà chi
invoca la libertà!

MARCELLO

(ad Amelia)

Sì, sfidiamo chi non dà giammai perdonò!

SANDOVAL

(ai suoi soldati)

Sien tratti fuor!

MARCELLO

Moviam insiem verso il palco feral!

SANDOVAL

(a Marcello)

Tu rimani.

MARCELLO

E perché! Complice lor io sono e vo' seguirne il
destino fatal.

SANDOVAL

Il Duca non lo vuol.

MARCELLO

Ah! in sue tiranne voglie a qual novel martir or
m'intende serbar?

SANDOVAL

Sii libero!

(con ironia)

Il tiran i tuoi dì vuol salvar.

TUTTI

(sorpresa generale)

Salvar!

AMELIA, DANIELE ED I CONGIURATI

Oh, ciel, oh, stupore!
Per qual nuovo errore
il fier oppressore
or salvo lo fe'?
Ah, qual fato propizio
lo strappa al supplizio
nuova, inattesa, è tanta mercé!

MARCELLO

Che ascolto? Oh, stupore!
Si spezza il mio core
a me mette orrore
l'infame mercé!
Lor complice io sono
sprezzo il perdono
che mi vien dal trono
che un vil fa di me!

SANDOVAL ED I SOLDATI

L'ardita sorpresa
la nobil impresa
men bella vien resa
da questa mercé!

MARCELLO

(a Sandoval, con impeto)

Grazia non vo' da chi salvo mi rende!

SANDOVAL

(freddamente)

Il Duca lo impone, lo vuol!

MARCELLO

Poiché libero sono,
discendo insino a te
e ti chiedo ragion
d'un perdono che m'offende.

Sandoval fa segno con la mano che non lo può.

O nobile spagnuol,
imposto a te ha pur d'esser un vile?

SANDOVAL

(Daniele si frammette fra Marcello e Sandoval)

A tanto oltraggio avria
di già risposto il ferro mio!
Ma tu puoi, nobil belga, insultar senza tema.

MARCELLO

Io?

SANDOVAL

Tu! Che di ferir mi si vietò!

AMELIA E DANIELE

Incerto il mio core
ah! invade il terrore
per quale errore

or salvo egli è!
Quai fato propizio
or salvo lo fe'!
O morte o libertà!

MARCELLO

Si spezza il mio core
a me mette orrore
l'infame mercé!
o morte o libertà!

SANDOVAL ED I SOLDATI

A noi! Moviam! Li aduni insieme un'espiazion!
Le scellerate scale dee salir il malfattor.
A noi, orsù, innanzi va, o schiavo malfattor.

I CONGIURATI

Moviam! Un fato sol or ci aduni.
Faccia trovar insieme:
o morte o libertà!

ATTO SECONDO

Una sala del palazzo di città a Brusselle, chiusa da larghe porte e da invetriate.

Scena I°

Il Duca d'Alba entra meditabondo.

IL DUCA

Nei miei superbi gaudi
tra i conquistati all'ôr,
trovavan plausi e laudi
d'amor deserto il cor.
Ma nel mio sen rinato
no, non regna il vuoto più,
ché dire ad uom m'è dato:
il figlio mio sei tu!

Entra Carlos, seguito da uffiziali. Gli presenta un piego, che il Duca legge.

Ah! de' miei voti alfin ebber pietà.

(volgendosi verso gli uffiziali)

Medina mi succede e re Filippo
me sulle rive lusitane in via
un nuovo regno a conquistar.

(fa un cenno di commiato agli uffiziali e questi escono)

Rifulge in ciel la stella mia!
Mi arridono vittorie
più nobili e pure,
dell'orrida scure
ad altri l'onor.
Di fiere battaglie
tra i fumi, tra i lampi
signori dei campi
c'insedia il valor;
più nobile spada impugna il valor.

Scena II°

Entra Marcello, accompagnato da Sandoval e da alcune guardie.

IL DUCA

Sei dunque tu, di cui la mano rea
nell'ombra, a quanto so squarciarmi volle il sen?

MARCELLO

A liberar le Fiandre solo il mio braccio aspira

e l'oppressor ne sei.
Ne volea sfidar lo sdegno
e irriderne il dolor...
E il mio cor, al suo contegno
tutto invade ignoto orror!

IL DUCA

Se a' detti miei tu porgi ascolto
arcano un suon non giunge a te!

MARCELLO

(a parte)

Trasalir io mi sento, vacilla ogni mia fé!

IL DUCA

La lagrima riga il mio volto
ed osi negarmi mercé, ahimè!
Non è un suddito rubello
che al tiranno innanzi sta,
gli è un amico, gli è un fratello
che vuol da te solo pietà!

MARCELLO

(a parte)

Ahi, più del tuo rigore,
temo omai tua pietà.

IL DUCA

Or, poiché divinar non ti giova,
questa imagine sacra per te
il dubbio omai rimova.

(gli dà in mano un ritratto di donna)

MARCELLO

Mia madre!

IL DUCA

(dandogli uno scritto)

Ed or... leggi...

MARCELLO

Oh, ciel! Illusion non è questa!

IL DUCA

(fissando Marcello con tenerezza)

Oh, quale ebbrezza il nuovo affetto,
che il sen m'innonda, prepara a me.

MARCELLO

Madre mia, sei tu, sei tu!

IL DUCA

Quello che scorre dentro al suo petto
è il sangue mio, ah si, mio figlio,
mio figlio egli è!

MARCELLO

(mettendo un grido)

Ah! del ciel m'ha la folgore percosso
io fremo d'affanno, d'orror...

IL DUCA

(appressandosi a Marcello)

Quel nome a te dare non posso
che sogna beato il mio cor!

MARCELLO

(a parte)

Deh! per pietà, t'ha il ciel a me rapita
mio solo amor, mio ben, mia vita!

IL DUCA

Il mio nome portar ti mette dunque orror?
Pur sai chi sia!
Grande, sublime, tu trovi un nome,
cinger di lauri potrai le chiome!

MARCELLO

(a parte)

Amelia! Oh ciel! lo trasalgo di terror!

IL DUCA

O figlio, oh figlio!
Tutto vo' darti quanto tu brami
sol che una volta padre mi chiami!
Ah! sol che le braccia mi cinga il sen!

MARCELLO

Ah! quel nome ignorato che porto
m'è del vostro men duro a portar!

IL DUCA

Pur ne' due mondi, il sai,
di tuo padre la gloria il nome irradiò!

MARCELLO

Ch'egli è un tiranno, io so!

IL DUCA

Ah! qual v'ha maggior dolore,
qual più delusa speme?
lo trovo e perdo insieme
il mio più dolce amor!

MARCELLO

Oh, barbara mia sorte!
Di questa orribil vita
non è la stessa morte
che un male assai minor.

IL DUCA

Oh, fato spietato,
terribil condanna
impreca il mio nato
al suo genitor.

MARCELLO

Qual lotta fatale
combatte il mio core,
il dubbio m'assale
mi affanna il terror.
Abborra, oppur perdoni
infame sempre io son.
Il nome ch'offri a me
eredità di pianto
render mi può colei che adoro?
Più patria a me non resta, più fratelli non ho...
Mi scaccieran sclamando: colui suo figlio egli è!

IL DUCA

(trattenendo Marcello che vorrebbe uscire)

No! al mio fianco déi restar!

MARCELLO

Di qua degg'io, signor, sgombrar!

IL DUCA

Ah! la mia prece, il pianto mio
l'orgoglio tuo non san piegar?

MARCELLO

La tua vittima è dessa...

IL DUCA

Ed a me l'oso dir?

MARCELLO

Tu n'hai trafitto il seno
e dove io sol la man ti stenda
un parricida io son!
È la mia patria che a sé mi chiama
è d'una madre l'offeso amore!
O madre, a me vi chiama i sensi dell'onor!
Di lottar tu m'infondi la virtù far tacer
sì gran mercé dato è sol amar!

IL DUCA

Fato spietato
fiera condanna
questo mio nato
impreca al genitor.
È la legge dell'amor
che ti chiedo d'osservar.
Non è umano tal rigor
tu mi puoi, mi dei amar.

Marcello va per fuggire, si arresta, udendo dal di fuori i canti lugubri.

CORO INTERNO

De profundis clamavi ad te, Domine!

MARCELLO

Che ascolto? E quai funeree voci
son giunte insino a me?
Si diria dal sen delle tenebre
un grido udir di dolor!

Scena III°

Entra Sandoval, con parecchi uffiziali, e si avvanza rispettosamente verso il Duca.

SANDOVAL

Qual ordin?

IL DUCA

Stien gli Albanesi, le micce accese,
colà, sulla gran piazza e, se un murmure
scoppi,
una sola minaccia... Mi comprendi?

SANDOVAL

Il faran!

Va a trasmettere i suoi ordini agli uffiziali, i qual escono, poi torna al fianco del Duca.

MARCELLO

(al Duca)

Or che accade laggiù?

IL DUCA

(freddamente)

Riguarda! Puoi vedere da quel verone
la piazza di Brusselle!

MARCELLO

(va ad aprire la finestra)

Oh, vision fatal! Chi quel palco rizzò?
Quei miseri chi son che io veggio apparir?

IL DUCA

(freddamente)

Cospirator!

MARCELLO

(con un grido)

I miei fidi essi son! Amelia! Oh, ciel!

(al Duca)

Che far tu attenti?

IL DUCA

Il mio dover.
Un dover inflessibile e severo!
Il mio quel di servir il re,
il tuo, il genitor d'odiare!

MARCELLO

Di lor pietà, deh! sia sospeso
il cruento supplizio!

IL DUCA

E dritto hai tu
per costor di pregar, tu, colpevole com'essi?
Di grazia puoi parlar? Io nulla devo
al loro complice, tutto potrei ad un figlio accor-
dar.
Ov'ei lo chieda, ov'ei mi chiami padre!

MARCELLO

O ciel!

IL DUCA

Quella gente che implora chiede invan la mia mercé,
sol che tu mi chiami padre e l'avranno allor per te.

SANDOVAL

(traguardando dal verone)

Ecco, appressan già!

CORO INTERNO

(più vicino)

De profundis clamavi ad te, Domine...

MARCELLO

(con disperazione)

Amelia! I fidi miei!

IL DUCA

Tu non hai che un accento a proferir
e avran la mia mercé, l'avran per te!

MARCELLO

Gran Dio, pietà di me
o sorte ria! Fatal martoro!
Strazio uman qual v'ha mai del mio maggior?
Veder spirar l'angiol che adoro
o rinunciar a tanto amor.

IL DUCA

Dio, che acceso hai tanto affetto,
pietà concedi al mio dolor!
Tocca il cor al mio diletto,
un figlio rendi al genitor!

SANDOVAL

E chi d'Alba il nome porta
può placar il suo rigor?
Sul palco vil sia tutta morta
la turba rea dei traditor.
(traguardando di nuovo dal verone)
Essi avanzan... di qui vegg'io la giovinetta...
Con pié fermo al palco vil essa sale...
Fiammeggia il ferro!

MARCELLO

Oh terror, oh ciel!
Quale orror, oh Signor!

IL DUCA

(a Marcello)

Or ben? Or ben?

MARCELLO

(gettandosi in ginocchio e stringendogli la mano)

O padre, padre mio!

IL DUCA

O crudel, tanto l'amavi allor?

(fa un cenno a Sandoval che lo trasmette dal verone ai soldati che sono sulla piazza)

Il supplizio suspendasi e qui sian tratti assiem!

MARCELLO

Oh sorte ria, fatal martoro!
Qual strazio umano v'ha di questo maggior:
se per salvar colei che adoro
perduto avrò sì grande amor!

IL DUCA

Dio che acceso hai tanto affetto
mercé hai concesso al mio dolor!
Il cor toccasti al mio diletto
l'hai reso alfin a tanto amor!

SANDOVAL

E chi d'Alba il nome porta
può placar il suo rigor?
Tutta cader doveva morta
la turba vile dei traditor.

Scena IV°

Le porte del fondo si aprono e compariscono Amelia, Daniele, tutti i Congiurati, popolo fiammingo e Soldati. Il Duca e Marcello rimangono a sinistra; Amelia, Daniele e Sandoval a destra.

MARCELLO

(vedendo comparire Amelia e tenendosi in disparte)

Di resister, ahimè, più forza omai non ho!

IL DUCA

(ad Amelia)

Tu, che senza tremar fissasti l'empia scure,
o fanciulla, perché vuoi tu miei dì troncar?

AMELIA

Io figlia son d'Egmont, e vendicava il padre!

IL DUCA

(con emozione)

Che? Pel padre tuo? Esser dee l'ombra sua
sublimemente altera, se tanto seppe a te ispi-
rar!

(piano a Marcello)

Morir costei sapea pel genitor...
E tu, viver pel tuo, crudel non sai ancor!

(appressandosi ad Amelia)

E se pietà di tanto errore, or mi traesse a per-
donar?

AMELIA

No! Tu nol déi per te. Ah! no, nol far!

IL DUCA

Perché?

AMELIA

Il braccio non puoi disarmar di mia vendetta!
Che l'odio mio mi resta e nulla vuol da te!

IL DUCA

Tu nulla devi a mia clemenza.
La grazia tua non vien da me;
ma da talun che mi uguaglia in potenza
e pari mio creava il re!

MARCELLO

(vivamente, a voce bassa)

Padre mio, quel nome non lo dir!
Deh, fa ch'essa lo ignori
per oggi almen, fa che lo ignori.
Un sol giorno ancora, o se grazia non dàì,
io m'immolo a tuoi piè!

AMELIA

(parlando a Daniele al quale si tenne vicina)

Ah sì, comprendo, ei dee partir.

IL DUCA

Ah, crudel!

MARCELLO

Deh, o padre!

AMELIA

Egli è a Medina-Celi che la vita or noi dobbiam.

SANDOVAL

(additando Marcello)

No, davver; egli è colui!

AMELIA

(scorgendolo)

Marcel! Oh ciel!

SANDOVAL

Per quanto ci chieda, nulla ricusa il Duca
ed ebbe ognun per lui grazia a trovar!

AMELIA, DANIELE E CORO DI POPOLO

Squarciato è il mistero!
La face del vero
il gran vitupero
al mondo chiari!
Al nobile sguardo
d'ogni uom gagliardo
or si celi il codardo
che tutti tradi!

MARCELLO

Ah! uman pensiero
il fatal mistero
questo orribil vero
non de' mai scoprir!
Per me d'atri veli
son coperti i cieli
pria che alcuno mi sveli
mi sia dato morir!

IL DUCA

Tra stirpe gagliarda
e plebe codarda

tarda a optar?
Deh, tra un nobil padre
e plebe rea, codarda
or tu devi optar.
Un serto è quel nome
ch'orna a te le chiome
grande sei, siccome
grande è il solo re!

SANDOVAL

D'un uom la preghiera
qui, dove egli impera
ottiene mercé!
Invan ceta il vero,
ma qual è il mistero
che sì grande impero
sul duca gli de'?

IL POPOLO

Di speme ho il cor pieno
un giorno sereno
lo sento nel seno
per noi sorgerà.

AMELIA

Che venduta al tiran hai la patria, la fé!

MARCELLO

Ah, Amelia!

AMELIA

Lunge or va!

MARCELLO

M'odi ancor?

AMELIA

Ahi, vendesti al tiran
e la patria e la fé!

MARCELLO

Convien che a te favelli...
M'odi ancor? Per pietà,
m'odi ancor, Amelia!

Amelia si allontana coi congiurati, senza volgere uno sguardo a Marcello il quale, desolato, si getta tra le braccia del padre. Amelia, in atto di uscire, si volge, lo addita a Daniele, ed esce.

ATTO TERZO

Quadro Primo

L'oratorio di Amelia.

Scena I°

Marcello entra avvolto in un ampio mantello.

MARCELLO

(si guarda intorno con rispetto e s'inchina davanti al quadro sovrapposto all'inginocchiatoio)

Spirto gentil ne' sogni miei
brillasti un dì ma ti perdei:
fuggi dal core vanita speme,
larve d'amor fuggite insieme.
Se in crudo esilio dovrò morire,
colpevol figlio lontan, ahimé
al nostro amor non maledire
e nel morire dir potrò ancor:
spirto gentil ecc.

Scena II°

Amelia e Marcello.

AMELIA

(entra vivamente e scorge Marcello)

Oh ciel! Si gela il sangue di sgomento, d'orror!
Al mio cospetto appar quel vil, quel traditor!

MARCELLO

(cadendo in ginocchio)

Ascolta, ascolta!

AMELIA

Vile!

MARCELLO

(molto agitato)

Ah!
No! d'orror il tuo sen più non frema,
cedi, o donna, a cotanto sospir!
O una grazia m'accorda, l'estrema!
A tuoi piè mi concedi morir!

AMELIA

Giammai!

MARCELLO

Per pietà!

AMELIA

Giammai! Disertate hai le file,
hai venduto il tuo braccio, il tuo cor!
Giammai! Perdonar si può il vile
ma non colui che tradiva l'onor!

MARCELLO

(rialzandosi in preda alla massima commozione)

No, non son io colpevole
ne attesto Iddio Signor,
ei che creò quest'anima
ei che ci legge in cor!

AMELIA

Ah! del tuo rimorso il fremito
accusa il tuo fallir
tu tremi, o vile, innante
a un Dio vendicator.

MARCELLO

Deh! il credi; a te lo giuro per Egmont,
per tuo padre, che innocente io son.

AMELIA

Tu?

MARCELLO

Ma per noi

ma per te... deh! non m'interrogar
su questo reo mistero! Obliam quanto fu
fuggiam lungi di qua... del tuo tiran,
del mio, l'infame possa io sfido!
Rinuncio a un grado, a un nome, ad ogni fé.
Per vendicarti a te sarò sol fido!

AMELIA

(commossa e perplessa)

Marcel, che ascolto! E che di' tu?
Marcello fuggiam!
Se narrasti a me il ver, d'Amelia ancor nel core

quel che tu fosti ritornar puoi tu!

MARCELLO

(con ebbrezza)

In me ridesti il celestial ardore!
Parla! Non fia che a me più manchi una virtù!

AMELIA

(sottovoce)

Il tiran, che di duol copriva il suol materno,
pel suo lido natal le vele scioglierà.
La Spagna lo richiama e, dei popoli a scherno,
il regno suo per pena avrà l'impunità!
No! No! Dio non lo vuol!
La forza sol difetto può far al loro coraggio!
Poiché braccio viril sol un seno può squarciar!

MARCELLO

(con raccapriccio)

Ciel! Ciel!

AMELIA

Tu tremi di già?

MARCELLO

Chi? Io?

AMELIA

Giuri non vo'! Ch'ei mora...
E credo a te... Ch'ei mora e a te perdono!

MARCELLO

Che mai di' tu? Ahimè!

AMELIA

D'orror or tu trasali?

MARCELLO

(volgendosi altrove)

Sì, sì, nol poss'io, non lo vo'!

AMELIA

Ten va, ten va!

MARCELLO

Dal labbro tuo
tremante io pendo

ch'ei m'apra attendo
l'inferno, o il ciel!
Fato funesto
io ti detesto;
sii maledetto,
giorno crudel!

AMELIA

Ten va, ten va! Da me ten va!
Più non rispondo
ten va lontan! Son sola al mondo
ten va lontan da me, lo vuole il ciel!

MARCELLO

(con desolazione)

Ah, tu non sai... ostacolo fatal...

AMELIA

Un uom non è chi a spezzarlo non vall!

MARCELLO

Fra noi l'inferno sta!

AMELIA

Il ciel ti assisterà! Sì, Dio mi guida.
Iddio m'ispira tuo malgrado
stanotte il mio pugnol il tiran colpirà!

MARCELLO

Mio padre!

AMELIA

(getta un grido)

Ah!

MARCELLO

Or ben! Or noto è a te l'orrendo arcan.

AMELIA

Che? Quel tiran, quell'infame? Di' tu il ver?

MARCELLO

È mio padre!

AMELIA

L'inferno ci separa, ahimè!
Il genitor tu servi, il mio vo' vendicar!

MARCELLO

Qual rea parola hai pronunciato?
Tu m'hai rubato
per sempre il ciel!
Giorno funesto!
Io ti detesto.
Sii maledetto,
fato crudel!

AMELIA

Ten va, ten va!
Dio ci separa.
Spezzata è l'ara
dei nostri amor!
Ten va, fiamma funesta
che il cor detesta.
Sii maledetto,
o di crudel!

Quadro Secondo

Il porto d'Anversa sulle rive della Schelda.

Scena I°

La flotta spagnuola che deve condurre il Duca d'Alba sta per mettere alla vela. Il vascello ammiraglio è sulla destra. Il porto è coperto di marinai e soldati i quali stanno facendo i preparativi del l'imbarco.

I MARINAI E I SOLDATI

Sciogliete le vele!
Qual vaga fanciulla
la nave si culla
nel limpido mar.
Al sol che tramonta,
si leva la brezza:
dei forti è l'ebbrezza
in patria tornar!

I SOLDATI

A chi vien dalla guerra
oltre monti, oltre mar,
la materna sua terra
quanto è bello rimirar!

I MARINAI E I SOLDATI

Brilla al par d'una stella
l'onda fulgida e bella...
Vieni! Il mar t'appella.
Vien! Partiam marinar!

Scena II°

I tamburi e le trombe suonano a raccolta, i marinai vanno correndo sui loro vascelli, i soldati si schierano in fondo. Comparisce il Duca d'Alba, preceduto e seguito da paggi e ufficiali. Si appoggia sul braccio di Marcello ed ha al suo fianco il Duca di Medina-Celi. Al suo comparire i vascelli issano le bandiere, l'artiglieria le saluta. Chiudono il corteggio le guardie vallone. Il popolo fiammingo sta in disparte.

CORO

Onor a lui, nobil campion
della gloria spagnuola.
L'aste innanzi a lui
si debbon curvar.

IL DUCA

(al Duca di Medina-Celi)

In mani vostre, o Duca, io rassegnò il poter.
Saluteran fra breve
gli spaldi di Lisbona,
gli iberici guerrier!
Addio! Conquistata mia terra,
e voi che seppi alfin domar!
O spaldi, addio, su cui, segnal di guerra,
sventolan l'aste ch'ebbi a conquistar!
Ignoti a me fui i trepidi allarmi,
volsi il destin a' miei fini fedel!
E arrise ognor la vittoria a nostr'armi,
ad attestar che con noi stava il ciel!

Scena III°

Comparisce Amelia accompagnata da Daniele e d'aparecchie giovinette bianco vestite che recano canestri di fiori.

IL DUCA

(ad Amelia, la quale gli si accosta lentamente e con gli occhi abbassati)

Che vuoi tu, giovinetta? T'accosta e non temer.
Volgi lo sguardo a me!

AMELIA

(sottovoce a Daniele)

Ah! nol poss'io! Tal vista
fa vacillar il mio braccio e il mio cor!

IL DUCA

Parla!

AMELIA

(inchinandosi)

Pria che tu parta, imploro a te un favor:
in nome delle Fiandre venuta a te son io
lor voti ad apportar...

IL DUCA

(stendendole la mano per rialzarla)

Quali son?

AMELIA

(traendo di sotto le vesti un pugnale per ferire il Duca)

Questi son!

Marcello, il quale osservava inosservato Amelia fino dal suo giungere in scena, s'accosta al Duca nel momento in cui essa alza il pugnale, si slancia rapidamente tra essa e il Duca, e riceve il colpo che gli era destinato.

MARCELLO

Mio padre!

(vacillando)

AMELIA

(manda un grido straziante, lascia cadere il pugnale e cade fra le braccia di Daniele)

Ah!

IL DUCA

(stringendo il figlio fra le sue braccia)

Che facesti?

MARCELLO

Il mio dover!
Il genitor difesi, costei lo vendicò!

(al Duca additando Amelia)

A quest'angiol perdona! In lei perdoni a me!

IL DUCA

(sostenendo il figlio)

Ah! io giuro al Signor!

Amelia si avvicina a Marcello il quale la guarda con tenerezza.

MARCELLO

Con le tue labbra sfiorami,
cara adorata, il viso!
Perdon mi da', se, ahi misero,
da te mi volli ucciso!

(al Duca)

Ah! tu non dir colpevole
chi m'ha trafitto il cor!
Basti, o padre, una sol vittima
al mio filiale amor.

AMELIA

Ah! non sarà il tuo cenere
gelido fatto ancor
che sul recente tumulo
m'ucciderà il dolor!

IL DUCA

O figlio mio, o figlio mio
deh! Non morire ancor
troppo punisce Iddio
in te il paterno error!

DANIELE E I FIAMMINGHI

(in disparte, additando il Duca)

Sia maledetto, sia maledetto
chi il suol fiammingo insanguinò!
Il ciel ch'è giusto nel solo affetto
ch'uom lo rese lo fulminò!

GLI SPAGNUOLI

(sul vascello)

Sciogliete le vele!

MARCELLO

(con uno sforzo supremo si scioglie dalle braccia del padre cadendo tra quelle di Amelia)

Guardami ancor... stringimi!
Mancar... mi sento...

(muore)

AMELIA

(con un grido desolato gettandosi sul suo corpo)

Ah!

IL DUCA

(mettendogli una mano sul cuore)

Fatto è di gelo il suo misero cor.

(allontanandosi e salendo il ponte mobile del naviglio ammiraglio)

Terra esecrata!

DANIELE E I FIAMMINGHI

E la mano del Signor lo fulminò dal ciel!

GLI SPAGNUOLI

Sciogliete le vele...

Onor al nobil campione
della gloria spagnuola!

L'aste anzi a lui si debbon curvar,
onor a lui, onor!

Il naviglio si muove, e cala la tela.